

Il 24enne uruguayano Daniel Fonseca. Centravanti del Napoli

Caso Moser Francesco e il tempo del ritorno

CLAUDIO FERRETTI



Gli italiani - è notorio - si slanciano presto. Così è bastato che l'altro ieri sera Moser si rialzasse dal suo trespolo dopo nemmeno dieci minuti di inutile lotta contro il vento perché, davanti ai teleschermi, si levasse il coro di «l'avevo detto, io; ma chi glielo ha fatto fare; va a finire che si spuntano». Popolo senza mezzi termini, il nostro; capace, sabato scorso, di scrivere pagine epiche sul vecchio leone che rugisce ancora e sulla sua «criniera d'argento», e pronto a rimangiarsi tutto con gli interessi a distanza di appena tre giorni. L'italiano, lo sappiamo, è fatto così: pratica la smitizzazione impetuosa come forma di esorcismo a posteriori nei confronti della passione e della retorica. Si sono divise in questo modo - senza sfumature - anche le due scuole di pensiero che hanno analizzato tecnicamente l'avventura messicana di Moser.

C'è chi - come dieci anni fa, d'altra parte - l'ha buttata in burletta, sottolineando l'artificialità del tutto, l'incidenza tecnologica, pubblicitaria e televisiva. Saronni, tanto per non far nomi, dice: il ciclismo è un'altra cosa, *tiempo bello e na vota...* E c'è invece - non facciamoci nomi per carità di patria - chi si è lanciato in un'esaltazione del leone di cui sopra più stucchevole di una caramella mou. Moser, in effetti, non ha speso in avanti le frontiere anagrafiche dell'atletismo. A chi ha la memoria corta - nei giornalismo sono tanti, per deformazione professionale, avendo a che fare con la cronaca più che con la storia - basterebbe ricordare il nome di tanti atleti longevi. Però Moser ha un merito in più.

È tornato. Non greggiava - contro altri, contro se stesso o contro il tempo - da cinque anni o più di lì. È questo l'elemento davvero qualificante del suo exploit, non tanto la longevità. E chi non arriva a capire quanto continui la concentrazione psico-fisica e l'abitudine all'agonismo per un atleta, ricordi che cosa diventarono - in termini di stazza - Ercole Baldini e Antonio Maspes appena messo piede a terra. Moser non ci pare scandaloso. Ai puristi ricordiamo che persino la leggenda di Fausto Coppi fu scritta in nome e per conto della «Casa Ciclistica - Bianchi» e del «Cambìo - Campagnolo». Anche quella maglia bianco-celeste, insomma, aveva uno sponsor. Niente di male; basta accorgersene. A ognuno il suo mestiere. Guardando fluttare quel tricolore al vento, durante la diretta di Telemontecarlo, Sandro Curzi restava un giornalista politico, pensava alla Lega e all'unità d'Italia; a noi tornavano in mente i versi di Sandro Penna: «Bandiere di nostalgia campestre, gli alberi alle finestre...»; mentre Moser annusava l'aria: per lui, quella bandiera - era - un anemometro.

L'attaccante uruguayano del Napoli è considerato l'erede di Maradona Storia di una star dell'area di rigore che segna reti «in economia»

Fonseca gol a credito

Ha la media gol più alta del campionato (undici in quattordici giornate), è già il più forte cannoniere della storia del Napoli davanti a Clerici e Careca ed anche a Maradona, ma da un anno e mezzo la società non lo paga. Egli però non invidia né Baggio né Gullit ed è contento di essere Daniel Fonseca, uruguayano dalla faccia pulita e dalle idee chiare: fidarsi poco, credere in sé stesso, non farsi programmi.

FRANCESCA DE LUCIA

■ NAPOLI. Il ragazzo ha un carattere di ferro. Alla quarta stagione italiana, Daniel Fonseca, 24 anni, può già raccontare di averne viste delle belle: l'esperienza di Cagliari con «papà» Ranieri, le baruffe con la nazionale uruguayana, l'avventura napoletana dove gli è successo di tutto o quasi. Dalle bastonate dei teppisti, reali, alle contestazioni, immeritate, dei tifosi ai traumatici cambi di panchina (da Ranieri a Bianchi fino a Lippi) fino alla rovina economica della società, forse la più segnata dall'esplosione di Tangentopoli.

Costa 2 miliardi e 400 milioni l'anno Fonseca: un miliardo in più di quanto, 740 alla mano, guadagnava Gianni Agnelli per il «lavoro autonomo». O, meglio, costerebbe tanto, dal momento che il Napoli gli deve, sino ad ora, 2 miliardi e 800 milioni di arretrati. Ma il ragazzo ha un carattere di ferro, almeno così dice. Per ora, bastano i gol. Quei gol che potrebbero regalare alla squadra di Lippi una inaspettata zona Uefa.

Fonseca, lei è proprio un lusso per il Napoli?
Se sono un lusso non mi dispiace e neppure mi dà fastidio. Vuol dire che ho una quotazione alta. E ci mancherebbe pure mi sentissi in colpa per questo.

Ha dichiarato che non prende una lira da un anno e mezzo: possibile che le cose stiano realmente così?

Tutto vero. Il Napoli ha dei debiti con me. Io però continuo a comportarmi da professionista. Non faccio casinò, non mi naccio. Anzi, sono convinto che i problemi economici della società si risolveranno presto.

bra che Fonseca dia molta importanza all'amicizia...

Per me è il valore fondamentale. Ma voglio amici veri, che non mi stiano dietro solo perché sono famoso. Alle persone nominate aggiungerei anche Antenucci, il collaboratore di Ranieri che mi ha scoperto.

La celebrità può essere scomoda, specie in una città come Napoli...

Io sopporto tutto tranne le cattiverie e le falsità. Come le bugie di quella signorina che ha dichiarato di avere avuto una relazione con me (l'attrice Carmen Di Pietro, ndr). Ma se l'ho vista una volta sola, ad una trasmissione degli ultrà.

I tifosi, appunto. Lei ha avuto con loro un rapporto conflittuale. Perché?

L'anno scorso ci sono state difficoltà, è vero. Forse il fatto di essere considerato già promosso al Milan non mi ha giovato. Poi la gente ha capito che voglio restare, che in questa faccenda non c'entro. Ed ora che segno, ovviamente, anche

i problemi sono spariti.

Dopo Maradona, l'idolo del napoletano è diventato Fonseca. Sente mai il peso di quest'ombra, di questa responsabilità?

Absolutamente. So bene che non sarò mai grande come Diego. Per me Maradona è un amico, un grande calciatore e un grande uomo. Il mio unico rammarico è quello di non avergli mai giocato accanto.

È da quattro anni in Italia. Si accorge di quello che sta succedendo nel paese che la ospita?

Sicuramente. Leggo, mi informo, guardo la tv. Ho capito che per voi italiani questo è un momento storico. Non me la sento però di esprimere un giudizio anche se l'inchiesta di Tangentopoli mi ha colpito molto.

Che augurio farebbe al Napoli e a Fonseca?

Al Napoli di tornare una società prestigiosa come ai tempi di Maradona. A me? Di continuare così.

IL CASO

E il Napoli basket domenica sciopera

■ NAPOLI. Sciopero sotto canestro. Lo hanno indetto - e in parte già consumato - i giocatori della Newprint Napoli. Da due giorni non si allenano, domenica a Sassari non scenderanno in campo; dall'inizio della stagione non hanno mai ricevuto neppure una lira dell'ingaggio pattuito e ora hanno deciso di dire basta. Oggi è in programma un incontro tra la squadra e il presidente De Piano. Ma Vincenzo Caserta, che della Newprint è general manager, non si fa eccessive illusioni: «Le casse sono vuote - spiega - l'unica speranza è che i ragazzi accettino un'ulteriore dilazione. Gli accordi, oltretutto, non stabiliscono una cronologia dei versamenti. Teoricamente saremmo in regola anche pagando a fine stagione».

In realtà - è lo stesso Caserta a svelarlo - tra società e giocatori veri contratti neppure esistono. «Siamo abituati a sottoscrivere - dice il dirigente - una scrittura privata. Ma se i giocatori lo richiedono, siamo pronti a modificare meglio ogni cosa. I problemi però resteranno: la legge 91 stringe il basket, il nostro caso potrebbe essere il detonatore di reazioni a catena. Anzi, credo proprio che la Giba (il sindacato cestisti, che ha reso nota la vicenda, ndr) miri a questo risultato. Napoli occupa attualmente una posizione di classifica medio-alta nel campionato di A2. Può contare su un piccolo sponsor - una locale azienda di servizi, che dà una mano o poco più - e sul volontariato di molti collaboratori. I deficit di gestione è contenuto. «Anche se -

Industriali del Nord per salvarsi?

■ NAPOLI. Potrebbe arrivare dal nord la risoluzione dei problemi economici del Napoli. La notizia è stata annunciata ieri dal presidente federale, Antonio Matarrese, che ha parlato di una misteriosa cordata disposta a rilevare il club. Mediatore d'eccezione della trattativa è Francesco Serao, ex vicepresidente del Napoli. Tutto dovrebbe concludersi entro una settimana. «Se ciò non avverrà - ha precisato Matarrese - dovremo rivederci tutti quanti». Nessuno ha saputo (o voluto) dire chi siano queste persone interessate al Napoli: Matarrese e l'attuale presidente partenopeo Elio Gallo hanno detto di non conoscerle. Quest'ultimo colpo di scena ha giustificato l'assenza di massa dei dirigenti

azzurri, che ieri si sarebbero dovuti presentare in Federcalcio per indicare a Matarrese le strategie per uscire fuori dalla crisi. «Gallo ci ha parlato - ha detto il presidente federale - di questo gruppo che intende rilevare la posizione di Ferlaino e ha pregato il Consiglio d'amministrazione di non accompagnarlo a Roma. Ferlaino mi ha confermato di essere disposto a cedere le sue azioni. Entro sette giorni ci dovrebbe essere un sbocco». Gallo ha annunciato che molto probabilmente incontrerà i suoi nuovi interlocutori venerdì prossimo a Torino. «Voglio stringere i tempi. Il prossimo 7 febbraio ci sarà infatti l'Assemblea societaria alla quale, se non se ne fa niente, forse nemmeno parteciperò».

Nazionale Ora Sacchi cerca «solitudine»

ILARIO DELL'ORTO



■ ROMA. «Siamo più bravi sul piano delle individualità, meno su quello del gioco». È questo il bilancio che il tecnico azzurro Arrigo Sacchi fa della sua nazionale. Lo ha detto ieri nella rituale conferenza stampa al raduno della Borghesiana, che si concluderà oggi con una partita con la Primavera della Lazio. Dalle parole dell'allenatore di Fusignano si può evincere un dato inconfutabile: se da un lato i 22 fortunati che partiranno per Usa 94 potranno, laggiù, raccogliere gloria; dall'altro, nel periodo preliminare, verranno sottoposti a un indottrinamento intensivo di perfezionamento «dei» teoremi tattici dell'allenatore azzurro. Che ancora non è soddisfatto.

Lo sguardo, quindi, è già proiettato verso il futuro. Non senza qualche polemica. Che riguarda, soprattutto, la sede del primo, autentico, raduno pre-mondiale (dal 10 al 20 maggio, prima della partenza per gli Stati Uniti). Sacchi avrebbe già dato il suo benestare per il Ciccio, un impianto sportivo con annesso un centro alberghiero, nelle vicinanze dell'Abetone, in Toscana. Ma il sito in questione è esageratamente capiente rispetto alle esigenze dei 22 convocati, più lo staff di supporto (ha una disponibilità di 1044 posti letto), inoltre costa. Mentre il centro fiorentino di Coerciviano, di proprietà della Federalcio e sede storica dei raduni azzurri, sarebbe nettamente più economico. Ma Sacchi è risaputo dai suoi pretendere massima concentrazione e dedizione assoluta, e l'eventuale azione di disturbo di curiosi o di tifosi, potrebbe agire negativamente. Per questo vorrebbe l'impianto del Ciccio tutto per sé. Ora, l'ultima parola spetta alla Federalcio, visto che le spese della preparazione mondiale dell'Italia sono a carico suo. «Non sono il tipo che fa i capricci - ha detto Sacchi riferendosi alla scelta del Ciccio - Per ottenere il massimo ci vogliono concentrazione e spirito di gruppo. Per arrivare a questo risultato, è importante avere le condizioni adeguate. Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Firenze Giorgio Morales, che ha scritto una lettera al presidente della Fige Antonio Matarrese. «Spero che la scelta di un centro diverso da quello di Coerciviano non sia dettata da motivi politici», si legge nello scritto.

È la ricerca di isolamento del tecnico azzurro che ha creato un piccolo caso anche alla Borghesiana, dove pare che Sacchi non abbia gradito la presenza della squadra del Losanna, ospite del centro in questi giorni. «Anche io avrei preferito star solo - ha commentato Marc Duvallier, allenatore della squadra svizzera - Facciamo di tutto per non disturbare».

Oggi, nella partitella di allenamento, debutteranno i neo convocati: lo juventino Torricelli, nel ruolo di difensore centrale o esterno destro e il romanista Cappioli. In campo ci sarà anche il torinese Silenzi, che ancora non ha pienamente convinto il tecnico. Ma Sacchi è un tecnico, è importante avere la condizione fisica dell'intera rosa. Sacchi ha convocato ugualmente, sembra ancora in alto mare, «Fatica a riprendere anche per un fattore mentale - ha detto Sacchi - L'ho chiamato per aiutarlo». Lo stesso discorso vale per il milanista Lentini, che non fa parte dei selezionati di oggi, ma è atteso.

Toninho Cerezo «Caro Brasile mi do alla politica»

■ SAN PAOLO (Brasile). Toninho Cerezo come Stefano Tacconi: vuole diventare deputato. In questo caso del Congresso brasiliano. Lo ha annunciato ieri lo stesso Cerezo a San Paolo, alla ripresa degli allenamenti della sua squadra che, il 12 dicembre scorso, ha vinto la coppa Intercontinentale contro il Milan. L'ex-giocatore della Roma e della Sampdoria sarà candidato alle elezioni generali dell'ottobre prossimo per il PMDB, il maggior partito brasiliano, di posizione centrista. «Se sarò eletto entrerà in carica nel marzo del '95 - ha dichiarato Cerezo - a quel punto starò per compiere 40 anni, data in cui avevo già in progetto di chiudere la carriera di giocatore».

Le velleità politiche di Cerezo sono appoggiate dall'ex governatore dello stato federale di Minas Gerais, Newton Cardoso, suo estimatore fin dagli anni in cui Cerezo giocava nel



Toninho Cerezo, trentotto anni, ex-romana e sampdoria

avuto il coraggio di scendere in campo in politica: un illustre predecessore è l'ex-giocatore della Fiorentina, Socrates, che anni fa si schierò nelle fila del partito progressista e fu uno dei promotori di una singolare iniziativa calcistica: la democrazia «corinthiana», dal nome del club nel quale militava. Cerezo ha comunque confermato di voler restare nel frattempo col San Paolo di Tole Santana, nonostante la proposta di passare al Flamengo appena fattagli da Junior, attuale allenatore della squadra di Rio. Cerezo, nonostante l'età avanzata, è ancora un protagonista del football brasiliano. Nella finale di Tokio, ad esempio, segnò un gol e ispirò la rete decisiva. Dal San Paolo, dove si è trasferito dopo l'avventura italiana, non intende muoversi, ma dai dirigenti della squadra paulista vorrebbe però un incarico «a vita».

Nel 1909 gli inglesi l'avevano vinta alla Juventus Rubata a West Uckland la prima coppa del calcio

■ LONDRA. West Uckland era solo una squadra di minatori, ma nel 1911 sconfisse la Juventus e si aggiudicò la prima coppa mondiale della storia del calcio, il trofeo sir Thomas Lipton, tornato alla ribalta in queste ore perché è stato rubato la notte scorsa dalla baorcheca del club dei lavoratori dove era conservato. Nel piccolo paese del nord Inghilterra, dove un tempo c'erano i pozzi di carbone e ora c'è la disoccupazione, la gente è scontenta e furiosa. E come se i ladri, che dovrebbero aver agito su commissione di qualche collezionista - disonesto, avessero rubato l'onore del villaggio. Il trofeo è assicurato per 50 mila sterline, 120 milioni di lire, ma nessuno pensa a questo. «La coppa ha un valore inestimabile: è il simbolo dell'ora più bella di West Uckland», afferma un responsabile dell'associazione sportiva locale che ha già pronta una ricompensa per chi riporterà il trofeo.

La grande avventura della West Uckland cominciò nel 1909. Quell'anno Sir Thomas Lipton, ricco mercante di tè scozzese, fu nominato cavaliere del Grande Ordine d'Italia dal re Vittorio Emanuele Terzo. Sir Thomas, per celebrare l'avvenimento, decise di finanziare un torneo internazionale di calcio a Torino. La Football Association inglese, però, si rifiutò di designare una squadra per il torneo e così Lipton invitò quella dei minatori di West Uckland. Perché sir Thomas Lipton decise di scegliere una squadra dal fondo classifica di un campionato minore del nord Inghilterra resta un mistero. Fatto sta che quei minatori per due volte sconfissero l'élite del calcio mondiale. Vinsero entrambe le edizioni del torneo, battendo nel 1909 la Svizzera Winterthur per 2-1 e, nel 1911 la Juventus per 2-0. Fu uno smacco per la squadra torinese, che già all'epoca era blasonata avendo vinto nel 1905 il